



Aurelio Porfiri

IL CANTO DEI SECOLI

Marcianum press, 174 pp., 13 euro

Il tema controverso della musica liturgica, del suo repertorio e della prassi esecutiva, nel quadro più generale della liturgia e del rapporto con la musica di consumo, è da tempo dibattuto negli ambienti musicali, non solo ecclesiastici. Non sono mancate vere e proprie prese di posizione dei pontefici. Benedetto XVI denunciava come la musica pop influenze negativamente quella liturgica, in un processo molto simile a quello venutosi a creare durante il pontificato di Pio X il quale, di fronte a una deriva operistica e "teatrale" della liturgia, fondò la Scuola Superiore di Musica Sacra. Ultimamente anche Riccardo Muti è intervenuto sull'argomento: "La storia della musica deve molto alla chiesa e non mi riferisco solo al periodo gregoriano che è strepitoso, ma anche ai giorni nostri. Ora io non capisco le chiese, tra l'altro quasi tutte fornite di organi meravigliosi, dove invece si suonano le canzonette". Si inserisce nel dibattito questo libro, il cui autore è direttore di coro, didatta, saggista. Oltre che

ecclesiale ed eccellente, Porfiri segnala come caratteristica peculiare della musica liturgica l'eccedenza, cioè che "non coincida con la musica, ecceda la musica che ascoltiamo quotidianamente". La musica allo stesso tempo deve essere educante cioè "far risuonare in noi voci inascoltate". Oltre alla panoramica sulle caratteristiche di una musica veramente liturgica, Porfiri affronta temi annosi come l'utilizzo di chitarre in chiesa. L'idea di Porfiri è che un organista "che magari suona splendidamente un preludio e fu-

ga ma che agisce nella liturgia come un pesce fuor d'acqua, ai miei occhi non è molto di più (liturgicamente) di un 'grattatore' di chitarra". E pur affermando l'importanza dell'organo nella liturgia, Porfiri invita a "spostare l'attenzione non su quale strumento usare ma come usare quello strumento e in quale momento della celebrazione" perché "quasi ogni strumento, se adattato con gusto e competenza alla liturgia, può servirla degnamente". La causa di certi "equivoci" sarebbe quindi da ricercare nella mancata formazione che "anche tra teologi e liturgisti" appare assai carente. Perché cantare durante la messa? Porfiri considera limitato il linguaggio verbale e, citando il teologo gesuita Karl Rahner, ricorda come "abbiamo bisogno dell'arte quando facciamo teologia". Ma se il canto è decisivo, il linguaggio verbale, nella liturgia è almeno in parte la stessa parola di Dio. "Cantare è proprio di chi ama" ricorda Porfiri citando sant'Agostino. E aggiunge: "Non è proprio di chi ragiona".